

MANIFESTO PER LA RIVOLUZIONE COSTITUZIONALE DEL REGIONALISMO

PREMESSA

CIVITER Associazione è una RETE TERRITORIALE INTERREGIONALE, costituita da associazioni appartenenti al territorio che ricomprende le province di Rieti, Terni e Viterbo, lo Spoleтино e la Valnerina.

Il progetto che sta alla base di questa scelta è quello di favorire la nascita di un Ente di Area Vasta che metta a sistema le sinergie possibili fra questi territori, al fine di creare una sorta di macroprovincia che ottimizzando le risorse e le peculiarità di ciascuno, si candidi a costituire uno snodo vitale per il funzionamento dell'Italia Centrale a nord di Roma.

L'attività di questa rete di associazioni si concentrerà sulla promozione di tutte quelle iniziative che nascendo dal basso e dal mondo reale dell'economia e della società civile spingano la politica e le sedi decisionali a prendere in esame, a dibattere pubblicamente e ad affrontare le problematiche che sono alla base della crescita di questo vasto territorio, troppo a lungo trascurato e diviso, che conta una popolazione di quasi un milione di abitanti.

Il Regionalismo nato negli anni '70 sta palesando in modo ormai irreversibile la sua inadeguatezza. Quello che doveva costituire un'applicazione del federalismo a cui demandare il compito di decentrare sul territorio le attività dello Stato, accrescendone l'efficienza e la vicinanza ai cittadini, si è via via trasformato in un sistema farraginoso che ha ottenuto, quale unico risultato quello di moltiplicare i centri di potere, sostituendo allo stato centralista, 20 nazioni più piccole ma altrettanto inefficienti e lontane dal sentire comune. L'idea di una RETE TERRITORIALE INTERREGIONALE vuole favorire lo scambio socio economico fra territori attigui, formulando proposte concrete già nel breve periodo senza prescindere nel medio lungo termine da una visione di profonda revisione dell'attuale sistema istituzionale.

IL REGIONALISMO

Il Regionalismo concepito dai Legislatori Costituzionali e Ordinari era un vero sistema federale, basato sulla figura del Comune come centro amministrativo di riferimento, essendo lo stesso l'ente più vicino al cittadino. La volontà legislativa, certificata dall'intero impianto Costituzionale del titolo quinto, e principalmente dell'articolo 118, era volta ad evitare che il sistema regionale si trasformasse da regionalismo a centralismo di secondo grado a livello regionale.

Questa Volontà Costituzionale è stata scientemente disattesa e stravolta dal potere di tipo lobbistico dei partiti, che, con il regionalismo fondato sul Capoluogo di Regione, qualifica non prevista dall'ordinamento giuridico Costituzionale e Ordinario, ma esclusivamente dallo Statuto Regionale, hanno di fatto trasformato l'Italia in una specie di confederazione con tante capitali.

La concentrazione della quasi totalità della spesa pubblica corrente sia "regionale" che "statale in ambito regionale", nel territorio del capoluogo di Regione, ha completamente stravolto la distribuzione universalistica della spesa pubblica.

Questa forzatura ha trasformato l'Italia, in contrasto con la nostra Costituzione, in una società di casta territoriale, evidenziata dal vuoto deflazionistico del flusso circolare del reddito dei territori provinciali. Infatti la concentrazione in un unico territorio della spesa pubblica, formata da un

prelievo fiscale universalistico, genera un'anomalia nella redistribuzione del reddito, che altera la funzionalità macroeconomica dello Stato.

Infine disattende l'imperio degli art. 2 e 3 dei principi fondamentali della Costituzione, creando disparità di diritti tra i cittadini.

Costituisce causa principale della crisi economica e sociale del Paese, fattore di disgregazione territoriale, principale ostacolo alla applicazione dei principi di proporzionalità e sussidiarietà.

LE PROPOSTE

Per quanto sopra esposto, CIVITER Associazione intende promuovere un dibattito, che ponga un argine a questa deriva di inefficienza e sperpero di risorse, sostituendo al fallimentare progetto ideato a tavolino e ivi rimasto, senza riscontri reali nella vita della popolazione, una proposta che parta proprio dal territorio e dai cittadini che lo abitano al fine di giungere ad un soggetto amministrativo che sia espressione reale della volontà della gente, delle sue aspettative, delle sue necessità, del suo comune sentire.

Nel Nord del Paese già da tempo la società civile si sta muovendo con il supporto degli amministratori locali. Sono stati proposti Enti di Area Vasta che raggruppano province con esigenze e bisogni comuni già unificate nella vita reale dalle spontanee dinamiche dell'economia e sotto la spinta della società civile. E' il caso di "VIVRÒ" la macroprovincia costituita dalle province di Vicenza Verona e Rovigo oppure di "PATREVE" Padova, Treviso, Venezia.

Si tratta di proposte che sino ad oggi si sono scontrate con un Parlamento ancora poco attento ad un fenomeno in fermento, ma che stanno andando avanti attraverso sinergie delle province interessate su temi specifici. Il tutto in preparazione ed in attesa di una legittimazione normativa che potrà essere attuata solo attraverso un più ambizioso progetto di revisione dell'ordinamento dello Stato, che siamo sicuri dovrà trovare orecchie attente, nel momento in cui questo fermento raggiungerà una adeguata "massa critica", a cui intendiamo contribuire.

E' di questi giorni la notizia che si terrà un referendum nella provincia di Verbano-Cusio-Ossola per il cambio di Regione, mentre la aspirazione di molti comuni ad una revisione della propria collocazione regionale ha recentemente trovato un faro nella esperienza di Sappada, che dopo un lungo percorso, ha lasciato il Veneto per tornare in Friuli Venezia Giulia.

Questo fermento è la testimonianza che il Regionalismo non ha reso le risposte che i suoi ideatori avevano pensato. L'opinione pubblica sta prendendo consapevolezza che il Regionalismo non è in grado di mantenere fede alle aspettative riposte. Il momento storico è propizio per passare dalle parole ai fatti.

LA SITUAZIONE DEL NOSTRO TERRITORIO

Le province di Viterbo, Terni e Rieti possono a ragione definirsi un esempio lampante del fallimento del regionalismo. Terni lamenta una sostanziale inadeguatezza e un totale disinteresse da parte della Regione Umbria nei confronti delle proprie esigenze e delle peculiarità che la rendono "anomala" rispetto al resto della Regione.

Viterbo e Rieti devono scontare l'enorme disparità di trattamento rispetto alla Capitale che tende a fagocitare ogni progetto regionale imponendo la forza delle proprie dimensioni.

Le condizioni di questo territorio sono aggravate dal fatto che Terni incastonata fra le 2 province laziali non può fare sistema e anzi finisce per costituire un ostacolo anche al dialogo fra Rieti e Viterbo.

Ogni tentativo di collaborazione, anche se animato da nobili propositi, si infrange sulla barriera rappresentata dai confini regionali che finiscono per diventare un orpello artificialmente costruito all'interno della stessa nazione

Tante sono le sinergie che queste 3 province potrebbero intraprendere ma che rimangono solo sulla carta perché i rispettivi enti regionali non si parlano, studiano progetti e programmi, senza tenere conto che questi 3 territori sono un unico grande comprensorio con esigenze spesso comuni, con punti di forza ed elementi di competitività frequentemente complementari.

Alcuni esempi:

- la sanità, frammentata in 3 presidi che non seguono un progetto comune e camminano ognuno per la sua strada: Terni potrebbe costituire con Rieti e Viterbo un grande polo sanitario multidisciplinare e multicomprenditoriale, capace di attrarre utenti da territori lontani e realizzare un servizio perfino per la congestionata capitale.
- L'offerta turistica che potrebbe essere posta sul mercato coordinando un progetto comune fra Terni, Rieti, Viterbo, lo Spolefino e la Valnerina, anche integrando il sistema dei trasporti e traendo spunto dalla fisiologica appartenenza al territorio dell'Italia di mezzo a nord della Capitale.
- La logistica e la movimentazione di merci e persone che per forza di cose non può prescindere dall'asse Civitavecchia-Viterbo-Terni-Rieti quale cerniera di raccordo trasversale a nord della capitale. Un asse attualmente, forse non inconsapevolmente, spezzato in tronconi. La Terni-Rieti giace incompiuta da anni, La Viterbo Civitavecchia non è mai stata completata.

Accade così che Terni si ostini a inseguire un'astrusa gravitazione su Perugia pur sapendo che da quella parte nulla può arrivare di concreto, o che Rieti e Viterbo continuino ad accettare come ineluttabile, una subalternità alla Capitale nell'errata convinzione di dover dialogare ognuno per sé con Roma. Una metropoli che non ha però alcun interesse a rapporti biunivoci con le singole realtà provinciali ma ne avrebbe invece molto se potesse contare su un asse direzionale attrezzato, efficiente, organizzato posto a Nord e intercettabile con tempi di percorrenza inferiori a 50 minuti.

I territori che compongono l'Ente di Area Vasta CIVITER, prima ancora di inseguire isolate e quindi sterili rivendicazioni nei confronti di Perugia o Roma, devono fare sistema, creare una propria visibilità nell'Italia centrale, proporsi con una visione strategica condivisa e con una funzione utile al Paese, studiare le sinergie, dotarsi di una logistica comune e al termine di questo percorso, che non dovrà richiedere tempi biblici, proporsi al Paese come l'HUB dell'Italia di mezzo, uno snodo economico, industriale, turistico, logistico, culturale e dei servizi a cose e persone .

Le potenzialità sono enormi, questo territorio di mezzo serve alla Capitale per razionalizzare i flussi di risorse umane e materiali che una città di 3 milioni di abitanti inevitabilmente muove, rischiando (ma il rischio ormai è una certezza) di soccombere per eccesso di congestionamento. Al contempo serve all'Italia centrale per assicurare una funzione di cerniera fra Roma e il territorio Toscana/Marche.

La fisiologica evoluzione di CIVITER sarà il collegamento fra i 2 mari. L'HUB logistico di questo ambizioso progetto: il territorio di Orte, posto al centro di direttrici ferroviarie e stradali di primaria importanza e autentico snodo su cui far convergere gli spostamenti di cose e persone candidandosi

anche a costituire il terzo aeroporto della Capitale per le compagnie lowcost. Le altre attività: delocalizzate sul territorio in base alle peculiarità già esistenti, senza posizioni leaderistiche, ma con la convinzione che il **policentrismo** è il futuro di una società moderna.

Sintetizzando: si dovrà sostituire al vetusto oligarchico e sclerotizzato concetto di “Polis”, rappresentato dalle Regioni, quello dinamico, moderno e poliarchico di “Civitas” applicato agli Enti di Area Vasta.

Lungo questo percorso non si dovrà dimenticare che il regionalismo costituirà un ostacolo e non una risorsa. In parte per fisiologiche incompatibilità, in parte per un tentativo di resistenza al cambiamento che il potere politico consolidatosi in questi 40 anni metterà in atto.

Parallelamente a questa attività propositiva sintonizzata sul breve-medio termine si dovrà quindi traguardare sempre un orizzonte più ampio, che non può prescindere da una profonda revisione dell'organizzazione dello Stato in un nuovo rapporto fra il potere centrale e gli enti locali, che dovranno per forza di cose essere le Province e i Comuni, non certo le Regioni.